



► 19 Luglio 2015

# Il racconto. «Ci urlavano dagli altoparlanti: dovete subito convertirvi all'islam»

*Il patriarca Louis Sako: all'inizio non riuscivamo a capire chi fossero*

**Pubblichiamo alcuni estratti dal recente libro-intervista di Louis Raphael Sako «Più forti del terrore», (Emi, pp 141, euro 13). Il patriarca caldeo di Baghdad ripercorre i fatti dello scorso giugno e luglio e la definitiva cacciata dei cristiani da Mosul, il 19 luglio 2014.**

**LOUIS RAPHAEL SAKO**

**N**oi non sapevamo bene quale sarebbe stato il comportamento di questa nuova forza. Certo, volevano stabilire la sharia, ma avrebbero usato la violenza? Quanto tempo sarebbe durato? Nulla era chiaro. A distanza di qualche giorno, la maggioranza dei musulmani che erano partiti nella catastrofe della presa della città sono ritornati a Mosul, e pure qualche cristiano. La situazione sembrava relativamente calma, anzi più calma che in altri luoghi della piana di Ninive, dove le cose a poco a poco peggioravano. Per esempio, intorno al 10 giugno, la grande città cristiana di Qaraqosh si è ritrovata sulla linea del fronte tra l'Is, che continuava la sua avanzata, e i peshmerga, i soldati curdi che tentavano di respingerlo. [...]

Proprio in quel momento alcuni cristiani di Mosul che si erano rifugiati a Qaraqosh hanno deciso di rientrare a casa loro, preferendo correre il rischio di vivere sotto il nuovo regime dello «Stato islamico» piuttosto che fuggire una seconda volta. Qualche giorno più tardi, i bombardamenti su Qaraqosh sono misteriosamente cessati, e gli abitanti sono rientrati nella loro città dopo aver passato ore terribili a Erbil, a dormire sui marciapiedi e nelle scuole senza sapere quando sarebbero potuti rientrare a casa loro. [...]

Per qualche tempo i cristiani hanno potuto vivere con l'Is nella città. Avevano paura e andavano al lavoro senza sapere se sarebbero ritornati la sera. Questa nuova forza islamista non è un gruppo omogeneo. Fra di loro ci sono combat-

tenti venuti dall'Africa, dai Paesi arabi, dall'Afghanistan, dall'Europa, dalla Russia, anche dall'America. Queste persone non conoscono la mentalità di Mosul, e penso che all'inizio non sapessero neppure che c'erano dei cristiani. Ma per i cristiani di questa città, la situazione si è deteriorata. Le forze armate irachene hanno condotto dei raid aerei su Mosul. Poi, il 28 giugno, due religiose caldee sono state rapite all'entrata di Mosul con tre orfani che avevano a carico. Il panico ha cominciato a prendere la piccola comunità restante. Poi la lettera «nun», che vuol dire «Nasara», «Nazareni», è comparsa sulle case dei cristiani che erano partiti e perfino su quella della mia famiglia, a volte con la scritta «Bene immobile di proprietà dello Stato islamico». La preoccupazione è aumentata. [...] Noi eravamo in piena negoziazione per la liberazione delle suore caldee. Ho parlato con il gran muftì della regione e con i capi delle tribù locali. Senza pagare un riscatto, siamo riusciti a farle liberare il 15 luglio. Ero molto sollevato e vi ho visto un segno positivo. Mi sono detto che, alla fine, questi jihadisti non avevano forse l'intenzione di eliminare i cristiani e che, volenti o nolenti, avremmo potuto sopravvivere all'invasione. Ma l'indomani, il 16 luglio, la storia ha accelerato, come in una tragedia. Un uomo armato dell'Is si è presentato al vescovo siriano di Mosul e ha convocato i vescovi e i responsabili cristiani a una riunione il giorno seguente, per presentare loro le nuove condizioni di vita sotto il regno del califfato. Ovviamente, nessuno ci è andato, per paura di cadere in una trappola.

Nella notte tra il 17 e 18 luglio, dei pickup muniti di altoparlante hanno circolato nei quartieri cristiani annunciando un ultimatum, e degli uomini hanno distribuito un volantino che spiegava lo stesso messaggio: i cristiani dovevano

convertirsi all'islam, pagare la jizya, la tassa, lasciare la città senza prendere nulla con sé prima di mezzogiorno del 19 luglio o essere decapitati. «Fra voi e noi, non ci sarà che la spada», precisava il volantino.

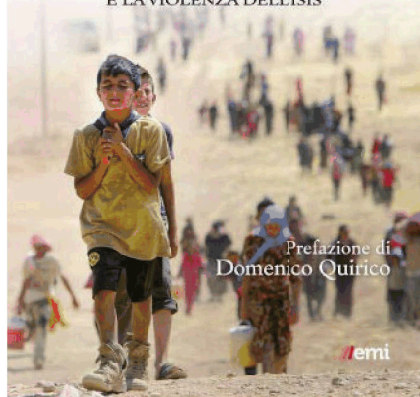
Sono partiti tutti. Quelli che hanno cercato di portarsi via delle cose sono stati sistematicamente derubati ai checkpoint all'uscita della città. I jihadisti hanno strappato perfino gli orecchini alle donne e hanno perquisito gli uomini. I gioielli, il denaro, le chiavi delle case, ma anche i documenti d'identità, hanno preso tutto. A coloro che volevano resistere minacciavano di rapire le mogli e le figlie. Molti hanno dovuto abbandonare Mosul a piedi, nel caldo opprimente del mese di luglio in Iraq. Senza niente, quasi nudi.

**La testimonianza del pastore caldeo di Baghdad sui tristi giorni dell'esilio dal nord è stata raccolta nel libro «Più forti del terrore»**

Louis R. Sako  
PATRIARCA DI BAGHDAD

# PIÙ FORTI DEL TERRORE

I CRISTIANI DEL MEDIO ORIENTE  
E LA VIOLENZA DELL'ISIS



Prefazione di  
Domenico Quirico

emi